

Ali Smith. «Primavera», terzo episodio di una quadrilogia dedicata all'oggi, testimonia con una scrittura molto immediata il potere della letteratura di arginare la deriva di senso

In quel niente del presente

Teresa Franco

Mentre in Gran Bretagna è stato da poco pubblicato l'ultimo capitolo (*Summer*) della tetralogia legata al ciclo delle stagioni, la scrittrice scozzese Ali Smith arriva al suo terzo appuntamento con i lettori italiani. *Primavera*, concepito tra le cronache del 2018 in un Regno particolarmente disunito, appare ora nella consueta cura dei tipi **Sur** e nella traduzione di Federica Acceto. Un anno fa (si veda la «Domenica» del 25 agosto 2019), parlando di *Autunno* - apparso all'indomani di Brexit - e *Inverno* - sugli strascichi di un logorante e logorato dibattito -, sottolineavo il paradosso di una scrittura che si poneva l'obiettivo di essere immediata e durevole. Man mano che il progetto sta arrivando a compimento, si definiscono meglio le sue qualità; l'effetto è quello di un quadro che, osservato dalla giusta distanza, rivela un disegno privo di sbavature. Si percepiscono allora sia la cifra stilistica, giocata su un doppio registro colloquiale e poetico, sia il motore narrativo che ha reso possibile la serialità, e che in fondo avvicina il romanzo al racconto, altro genere particolarmente congeniale per Ali Smith.

Ogni volta che ci poniamo una domanda, ci dice la narratrice, stiamo iniziando una storia. Possiamo, però, decidere se rimanere schiacciati dal rullo compressore delle parole, la comunicazione invasiva dei media (internet, «il dio degli infiniti inizi»), o metterci alla ricerca di significati, dare al nostro inizio un seguito. La letteratura è il mezzo più efficace per arginare la deriva di senso, per attivare quella metamorfosi positiva, secondo la quale, come dice il personaggio Paddy, «con un po' di aiuto e un po' di fortuna riusciamo a essere più di una cosa sola, o più del niente che la storia vorrebbe che fossimo». E qui l'italiano inevitabilmente appiattisce la differenza che in inglese

se esiste tra *history*, il tempo come categoria universale, e *story*, la sua porzione limitata e individuale; e quindi anche tra cronaca e vissuto.

Ali Smith inserisce le vite dei suoi personaggi in quel niente, ripetitivo e distorto che è il tempo presente. La denuncia emerge proprio dal contrasto tra il basso continuo del linguaggio quotidiano (fatto a volte anche di lunghe catene di insulti) e il reticolo di motivi letterari e raffinatissimi che si rincorrono da una stagione all'altra. Anche in *Primavera*, dunque, Smith ha scelto e rifuso insieme una serie di elementi accessori che diventano simbolici: l'omaggio a un'artista contemporanea, Tacita Dean, disegnatrice di montagne

nuvole (e il tema dell'aria è ripreso in vari momenti); numerosi echi shakespeariani e dickensiani; la presenza della musica (da Beethoven a Florence and the Machine); il riferimento a un'autrice, Katherine Mansfield, evidentemente amata da Smith, oggetto di interessanti discussioni e banalizzazioni; i giochi etimologici e le incursioni nel mito; tra questi, quello di Persefone, la dea che torna a primavera, connettendo le due metà dell'anno, il regno dei morti e i vivi, e forse costituisce per l'autrice un messaggio di speranza.

La trama segue le vicende parallele di due personaggi principali. Richard è regista televisivo, deluso dal suo mestiere, e impreparato ad accettare la morte di Paddy, la sua più cara amica e la sceneggiatrice di successi passati. L'uomo dovrebbe girare un film sugli ultimi anni di Mansfield, ma l'idea rischia di trasformarsi in una ridicola trovata commerciale. Una mattina, qualche mese dopo il funerale dell'amica, invece di affrontare il produttore, stanco e amareggiato, sale su un treno per ritrovarsi a Kingussie, in Scozia. Nello stesso tempo, una giovane donna di nome Brittany, per ironia della sorte, compie il suo dovere di cittadina in un centro per rifugiati politici. Il suo lavoro a contatto

con persone straniere e vulnerabili non ha quasi niente di umano. Per lei e per i suoi colleghi i rifugiati sono detenuti, un pericolo da tenere a bada. Finché un giorno tra i corridoi del centro compare una bambina che fa domande scomode alla direzione. Chi è veramente? E come ha fatto a sfidare il sistema di sorveglianza?

Brittany la incontra per caso in una stazione e scopre che anche lei ha un nome parlante: si chiama Florence (come Firenze) e Smith (come l'autrice, ma anche "fabbro", in inglese) e mai nome è stato così propiziatore: perché al suo passaggio qualsiasi cosa si schiude come un fiore. Brittany non potrà rifiutare di accompagnarla verso la misteriosa località di una cartolina. La narrazione assume dei risvolti favolistici. Per una serie di coincidenze Richard, Brittany, e Florence si troveranno in viaggio per le Highlands, nel furgone di una finta venditrice ambulante, Alda. Sarà un'occasione per riflettere su un Paese che respinge gli stranieri e non si accorge di avere conquistato l'unità al prezzo di continue negazioni; ma il viaggio permetterà a Richard e Brittany di andare incontro alla loro trasformazione.

Quando Florence svanisce, così com'era apparsa, improvvisamen-

te dentro a un supermercato, il miracolo è già avvenuto. Richard tornerà a filmare ciò che gli interessa davvero; Brittany prova un'acuta delusione, ma questo è il segno che è ritornata a credere negli altri e in se stessa. La scena rovescia una situazione già sfruttata dall'autrice in un breve racconto. Lì un bambino di qualche anno si materializzava misteriosamente nel carrello

Scozzese.

Ali Smith è nata a Inverness il 24 agosto 1962



di una cliente, qui invece una dodicenne si dilegua, lasciando gli adulti nello stesso sconcerto. La ripresa è sintomatica delle intenzioni corali e dissacranti dell'autrice: i supermercati sono i templi della contemporaneità e, soprattutto in Gran Bretagna, specchi di radicate divisioni sociali.

Benché non sia questa la scena risolutiva, e non può esserci propriamente una fine in un romanzo che scardina i piani temporali, l'episodio è emblematico dei vari punti di tangenza che Ali Smith, da buon fabbro, sa costruire tra la critica a uno scialbo presente e la bellezza delle favole antiche.

📍@teref18

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMAVERA

Ali Smith

Traduzione di Federica Aceto

Sur, Roma, pagg. 300, € 17,50

